

## IL DIBATTITO

Francesco ha ragione  
è la terza guerra mondiale

Marco Revelli

# Francesco e la guerra

Durante l'incontro con i dieci direttori delle riviste della Compagnia di Gesù, papa Francesco ha parlato della guerra in Ucraina: «Due mesi prima del conflitto, un capo di Stato mi ha detto che il comportamento della Nato rischiava di scatenare quello che è successo», ha dichiarato il Santo Padre. Le sue parole, raccolte da Antonio Spadaro e pubblicate sulla Stampa di martedì, han-

no acceso un dibattito: ieri sono intervenuti il prelado Vissaldis Kulbokas, nunzio apostolico in Ucraina, e la ex ministra Rosy Bindi. Il primo ha «auspicato una mediazione del Papa, autorità morale che sarebbe l'adatto conciliatore». Bindi parla di «messaggio dall'alto contenuto politico», riferendosi al Papa e rimarcando «l'opposizione alle visioni manichee».

## IL SOCIOLOGO

Marco Revelli

## Un grido di pace contro l'incantesimo dei buoni contro i cattivi

Il Pontefice ha parlato la lingua della Terra non quella di un qualche Stato il messaggio è legato alla "Laudato si", dove "tutto è connesso con tutto"

C'è un rischio estremo:  
"La Terza guerra  
mondiale è stata  
dichiarata"

La forza morale  
e intellettuale  
di spezzare un cerchio  
perverso

MARCO REVELLI

**C**i voleva un gesuita col nome di un santo profondamente incarnato nell'umano, per restituire al pensiero il suo carat-

tere di antidoto contro il male dell'ottusità semplificante. E alla *pietas* la potenza di ciò che salva dal cupio dissolvi che sembra aver contagiato il mondo. Ci voleva un uomo di nome



Francesco per richiamarci al senso di una realtà che non si lascia racchiudere in una narrazione buona solo per l'arruolamento, sull'uno o su un altro fronte, ma che contiene in sé un rischio estremo (e mortale) per tutti. Per dirci, senza perifrasi, che anche se fingiamo di non essercene accorti, già oggi «la Terza guerra mondiale è stata dichiarata». E che ciò è avvenuto, certo, perché una potenza aggressiva e frustrata come la Russia ha deciso di varcare una linea d'ombra e di aggredire un popolo «fratello»; ma anche perché nessuno, tra quelli che avrebbero potuto, ha lavorato per evitarlo. E qualcuno se ne è forse persino compiaciuto, sicuramente quanti sul commercio criminale delle armi lucrano, e sulla morte degli altri ingrassano. Mentre altri «hanno continuato ad abbaiare alle porte» dei futuri aggressori, ignorando il fatto (o sapendolo ma senza preoccuparsene) che «i russi sono imperiali e non permettono a nessuna potenza straniera di avvicinarsi a loro».

Francesco ha parlato la lingua della Terra, non quella di un qualche Stato, o popolo separato e contrapposto ad altri. Ha dato seguito al messaggio affidato a suo tempo alla *Laudato si*, dove parla di un mondo in cui «tutto è connesso con tut-

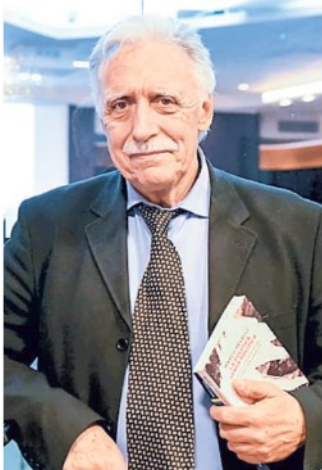
to», e la lacerazione dell'unità organica del vivente è un crimine in sé. Indicando così, nello sguardo capace di tener dentro ogni «altro da sé», l'unica via per evitare la catastrofe della Vita e del Senso. L'ha detto, in modo esemplare, Domenico Quirico su queste pagine, quando ha indicato uno dei concetti essenziali della lunga conversazione del Papa nel rifiuto di «ridurre la complessità alla separazione tra buoni e cattivi, senza ragionare su radici e interessi, che sono molto complessi», e che nella loro complessità devono essere compresi se non si vuole precipitare nella maledizione delle «idee impazzite»: quelle che hanno perso il proprio rapporto con il reale – con il reale «umano», con il primato della vita sulla morte – e che in questo senso sono «eresie».

Certo, gli zelanti della nuova Inquisizione, i cacciatori di teste da mettere alla gogna, i compilatori di liste, leggeranno (paradossalmente) in quelle parole gli indizi di quel reato di «filo-putinismo» che sembra diventato l'unico discrimine tra vizio e virtù. E che tanti panni sporchi permette di risciappare restituendo patenti di nobiltà. Ma se si va al senso vero di quella lunga conversazione, l'unica traccia di «amicizia» è quel-

la nei confronti dell'uomo in quanto tale, nella sua vita nuda, il vero sacrificio di questa guerra: del soldato caduto e della madre che lo piange sotto qualunque bandiera. E l'unica, vera inimicizia, è quella nei confronti della guerra, del «dramma umano della guerra», dell'uso perverso che della guerra si fa, da parte di chi, oggi, davanti ai nostri occhi, per «interessi globali di vendita di armi o per appropriazione geopolitica, sta martirizzando un popolo eroico».

La guerra ha una potenza demoniaca: quella di attirare nel proprio vortice feroce tutto ciò che sta nel suo raggio mortale, cose e persone, distruggendo la vita, paralizzando il pensiero, fissandolo alle proprie coordinate binarie, o con me o contro di me, o nella mia logica disumana o dalla parte del nemico. Il Papa è tra i pochi a possedere la forza (morale e intellettuale) di spezzare questo cerchio perverso. Quando elogia l'«eroismo» del popolo ucraino, contrapponendolo alla perversione di chi ne fa uso per interessi innominabili ma purtroppo evidenti (e non univoci), spezza un incantesimo maligno. Ci libera da un destino di subalternità al potere del disumano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Non si deve precipitare nel caos delle idee impazzite che hanno perso il rapporto con il reale

Sull'edizione di martedì la conversazione del Papa coi 10 direttori delle riviste della Compagnia di Gesù



leri le due interviste di commento alle parole del Papa, al prelado Vissaldis Kulbokas e all'ex ministra Rosy Bindi